

Uscì a seminare

Lettura e spiegazione del testo (Mc 4, 1-2a)

E di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare. E si riunisce presso di lui moltissima folla, così che egli, salito in barca, siede sul mare e tutta la folla davanti al mare stava a terra.

Nel capitolo 3 del Vangelo di Marco, Gesù si trova a muoversi parecchio. L'azione inizia a Cafarnao, nella sinagoga, dove guarisce l'uomo dalla mano inaridita, poi si sposta sul "mare" dove guarisce molti dalle loro infermità e fa tacere i demoni, poi sul monte dove istituisce i dodici, poi torna a Cafarnao e, ricercato dai suoi parenti, dice davanti a tutti che i veri familiari sono coloro che ascoltano la sua parola e fanno la volontà di Dio.

Ma questa sera seguiamo Gesù tornare ad insegnare lungo il mare.

"Mare" è un nome eccessivo: un lago, il lago di Tiberiade, che con una circonferenza di 53 km è il secondo bacino idrico come estensione dopo il Mar Morto.

Il mare è simbolo dell'abisso, della morte.

Fin dalla Genesi, quando all'inizio della creazione, dopo aver separato la luce dalle tenebre, dopo aver separato le acque che stanno sopra il firmamento da quelle che stanno sotto il firmamento, il terzo giorno Dio separa la terra dalle acque. Senza questa separazione, non potrebbe esserci la vita. È grazie a questa distinzione che inizia a brulicare la vita sulla Terra.

La Scrittura conta poche pagine "marittime", tra le quali si ricordano quelle dell'uscita di Israele dall'Egitto, quelle relative a un profeta ribelle, Giona, che si arrischia in mare per fuggire lontano dal volto di Dio ed evitare di mettere piede nel territorio dei suoi acerrimi nemici (i niniviti), e quelle di un giudeo afferrato da Cristo, Paolo, che si avventura nelle acque del Mediterraneo per irradiare con forza il Vangelo della salvezza. I primi quattro discepoli sono pescatori (Andrea e suo fratello Simon Pietro e i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni), ma navigano in acque più tranquille e circoscritte, quelle di un lago d'acqua dolce, il lago di Tiberiade o di Genesaret.

La Bibbia registra testimonianze variegata sul mare. Custodisce alcune pagine ireniche dove il mare è invitato ad unirsi alla lode cosmica intonando il suo «alleluia» a Dio tra le 22 creature (tante quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico) del Salmo 148.¹ Nello splendido "canto delle creature" che è il Salmo 104, dove si celebra la signoria divina sul cosmo, è racchiusa una felice descrizione di un mare che acquista un volto amico.²

Appaiono però anche pagine drammatiche dove il mare acquista i tratti di una realtà da controllare, dominare, imbrigliare, come nel libro di Giobbe.³

Dio, che ha imposto un limite al mare per contenere «l'orgoglio delle sue onde», ha anche il potere di calmarlo, come appare in Isaia, dove il mare è assimilato alle nazioni pagane in rivolta contro Dio.⁴ Nel Libro dell'Esodo il mare mostra tutta la sua natura ambivalente di luogo che rappresenta la possibilità certa della morte, ma anche la sola via di fuga per ottenere salvezza e liberazione dalla schiavitù. In effetti, entrambe le possibilità si attuano nella vicenda narrata: una per gli oppressori e

¹ Sal 148,7: «Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti, abissi».

² Sal 104,25-26: «Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatan che tu hai plasmato per giocare con lui».

³ «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?» (Gb 38,8-11).

⁴ «Ah, il tumulto di popoli immensi, tumultuanti come il tumulto dei mari... Le nazioni fanno fragore come il fragore di molte acque, ma egli le minaccia, esse fuggono lontano; come pula sono disperse sui monti dal vento e come vortice di polvere dinanzi al turbine» (Is 17,12.13).

l'altra per gli oppressi. Nell'esodo d'Israele dall'Egitto accade un fatto inedito: Dio chiede a Mosè di dividere le acque, opera che compete a lui soltanto. Chiedendo a Mosè di dividere le acque, Dio mostra che il suo inviato partecipa del suo stesso potere (cf. Es 14,16). Israele è così condotto attraverso il mare per raggiungere il deserto e la terra promessa.

Anche se nei Vangeli non appare il mare ma le acque del lago di Tiberiade, il suo simbolismo è tuttavia presente. Il mare è il luogo dove va a precipitarsi la mandria dei porci indemoniati (cf. Mc 5,23) ed è il luogo dove Gesù manifesta la sua signoria sulle forze caotiche del cosmo, camminando verso i suoi discepoli sulle acque (cf. Mc 6,49; Gv 6,19), placando la tempesta con la sola forza della sua parola, attaccando il mare come se fosse un essere diabolico e sottoponendolo a un esorcismo: «minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia» (Mc 4,39).

La parola di Gesù è proprio quella che ci farà attraversare il mare. La barca su cui Gesù siede, invece, è simbolo della Chiesa. Dalla barca Gesù insegna, chiamando tutti a fare il suo stesso cammino.

Ora ci regaliamo un tempo di preghiera silenziosa, una preghiera di fronte al Signore del cielo e della terra. Ora ci poniamo in adorazione di colui che tutto crea, tutto muove, tutti ama.

Proviamo a porci davanti a lui come i personaggi del vangelo.

Siamo **"folla"**: abbiamo bisogno di guarigione. Il Signore ha già fatto tanti "miracoli", tanti "segni" e noi ne chiediamo uno. Quella particolare situazione che portiamo nel cuore e che affolla la nostra mente, che ci fa distrarre continuamente ... ecco proprio quella gliela possiamo dire da vicino, in presenza, perché siamo alla presenza del Signore.

Siamo **"discepoli"**: abbiamo nel cuore il desiderio di ascoltare la sua parola. Una parola unica, speciale, capace di creare e ricreare. In mezzo al tanto caos di questi giorni, in mezzo a tanti profeti di sventura, in mezzo a vicende alterne che confondono il nostro animo ... mettiamoci di fronte alla Parola, Verbo Eterno Incarnato, presente in mezzo a noi sotto le specie sacramentali.

Siamo **"apostoli"**: poniamoci sulla barca. Quella stessa barca che ha visto la tempesta sedata. Riecheggiano ancora le parole di papa Francesco: «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti». Ci siamo tutti su questa barca, eppure c'è ancora tanto posto. Ci siamo tutti su questa barca, ma soprattutto c'è Gesù. Ci mettiamo allora vicino a lui, facciamo la cura del sole, lasciamoci abbronzare da quell'amore puro ed eterno, incommensurabile, che irradia da Lui attraverso l'Eucarestia.

Chiunque noi siamo, ci siamo - questa sera - davanti a Lui.

E dove noi siamo in preghiera, Lui c'è.

Ma dove Lui è in sacramento, noi ci siamo.

Durante un'estasi il suo padre spirituale chiese a s. Gemma Galgani: «Gemma, come ami Gesù?», la mistica lucchese rispose «se sono con Gesù crocifisso soffro, se in sacramento amo».

Buona preghiera.